

NATALE 2012: MESSA DEL GIORNO

Duomo di Trento *mons. L. Bressan*

1. Un Dio partecipe della storia dell'umanità

Il salmo 73 nota che circa le vicende del mondo i presuntuosi affermano: “Dio, come può saperlo? L'Altissimo, come può conoscerlo?” (Salm 73,17). Questa considerazione si trova anche presso persone rette, quale fu il grande filosofo Aristotele, per il quale Dio era colui che aveva messo in moto il mondo, ma attualmente era “immobile”. La Bibbia ci presenta un Dio che ha caratteristiche diverse. Ce lo dice la seconda lettura di oggi: “Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti”. Tutta la Bibbia ebraica testimonia del dialogo di Dio con l'umanità. Certamente già la natura è manifestazione di Dio e in particolare l'essere umano, specificatamente fatto nascere a immagine di Dio e con il compito di far proseguire l'opera creatrice del Signore attraverso l'evoluzione delle epoche. Inoltre, Dio ha parlato direttamente ad alcune persone lungo i secoli, affidando quindi a loro messaggi per tutto il popolo; non è stato un Dio ignaro degli eventi e immobile in se stesso.

Già il Deuteronomio si interrogava: “Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che oggi io (era

Mosè che parlava) vi do?” (Deut 4,7). Attraverso il profeta Osea Dio si lamentava per un popolo che aveva tradito la fedeltà; eppure per esso Dio aveva addestrato il braccio per la vittoria, aveva scritto numerose leggi; e commenta: “Non pensano dunque che io ricordo tutte le loro malvagità?”. Ma poi con una tenera immagine prosegue: “Quando Israele era fanciullo, io lo ho amato... io insegnavo a camminare tenendolo per mano... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia... Torna dunque Israele al tuo Dio... Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente” (sparsim). Nel profeta Zaccaria si legge un testo simile: “Ecco, io salvo il mio popolo dall'oriente e dall'occidente: li ricondurrò ad abitare Gerusalemme; saranno il mio popolo e io il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia” (Zac 8,7s).

2. Stupore: Dio si fa uomo

Ma ecco che con il Natale è avvenuta una partecipazione di Dio sorprendente, poiché ancora più vicina alla vita dell'uomo. Il Verbo che era Dio si è fatto carne come dice il Vangelo di oggi e san Paolo commenta: “Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini” (Fil. 2,6s). Un tale evento era inatteso da qualsiasi mente umana, e perché non tentiamo di sminuire il valore di Cristo e la sua dignità personale la seconda lettura precisa che si tratta

veramente della “irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola”. Sì, veramente Dio ci ha parlato per mezzo del Figlio suo: tramite il suo insegnamento ma anzitutto tramite la sua vita.

Non ci resta allora che associarci allo stupore e alla gioia dell’evangelista Giovanni che scrive: “E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e verità”. Natale è un’opportunità unica per far crescere la fede, che è anzitutto contemplazione d’amore e fiducia riconoscente in Cristo Gesù. Lo stesso Giovanni amplia l’espressione del suo sentimento nella sua prima lettera: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia piena” (1Gv1, 1-4).

3. Gioia per il dono di Cristo

Di gioia ci parla soprattutto la prima lettura, così come di gioia parlarono gli angeli annunciando la nascita di Cristo ai pastori. Infatti, tutta la finalità dell’opera divina, che chiamiamo salvezza, ha lo scopo di portare la pienezza di vita all’uomo. La parola italiana “gioia” trova nella Bibbia tre termini complementari: il

primo (eufrosyne) indica il sentimento di sentirsi felici al proprio posto e con gli altri; il secondo termine (charà) manifesta la soddisfazione di vedere compiuta un’attesa che al grado sommo è quella di Gesù; la terza parola (agalliasis) parla dell’esultanza, dell’allegrezza che caratterizza il credente che ha riconosciuto in Gesù il dono definitivo del Padre. Nel celebrare il Natale sperimentiamo tutti i tre questi tipi di letizia.

4. Fraternità come dono e missione

Il Figlio di Dio ha voluto farsi uomo perché noi tutti diventassimo figli di Dio. E questo avviene non attraverso sentimentalismo e nemmeno per opera solamente umana: “Non da sangue, né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio”, come dice il Vangelo di oggi. Egli opera in noi tramite lo Spirito santo e i Sacramenti, così che la nostra relazione con Dio non sia soltanto etica, ma reale, poiché come spiega san Giovanni non soltanto possiamo chiamarci ma siamo veramente figli di Dio, per amore suo. Egli ci ha resi suoi fratelli, al punto che i primi cristiani anche se appartenenti a popoli diversi non esitarono a chiamarsi fratelli e san Pietro nella sua prima lettera non solo afferma che i fedeli devono trattarsi con affetto fraterno (adelfia) ed anzi che sono una vera fraternità (adelfotès), come i figli degli stessi genitori.

Ora se la venuta di Cristo manifesta questa vicinanza all’uomo, è ovvio che anche noi

coerentemente dovremmo sentirlo vicino a noi, nell'affetto, poiché egli come a san Pietro sulle rive del lago di Tiberiade domanda se lo amiamo, se siamo attenti alla sua parola leggendola anzitutto nei Vangeli (cfr Gv 20,31), se dialoghiamo con lui nella preghiera (cfr Mt 26,40s) , se lo accogliamo nei poveri nei quali ha voluto immedesimarsi (cfr Mt 25, 40.45), se ci amiamo gli uni gli altri come egli ci ha amati.

Poiché egli, come abbiamo visto, ha voluto una particolare prossimità con noi, non sarà possibile limitarsi nelle nostre relazioni alla formalità, ma siamo chiamati a costituire comunità dove ci si interessi gli uni degli altri, così che come dei primi cristiani dicano anche di noi: “Vedete come si vogliono bene”. Tutti siamo corresponsabili. Una volta in un paese ci si conosceva tutti e ricordo che qualche decennio fa anche in una città come Trento i contatti tra le famiglie erano frequenti. Lo sviluppo odierno ha portato a un diffuso anonimato, che non ha nullo di cristiano e non può colmare la sete di amicizia che alberga in ogni cuore, né risponde al mandato di Cristo di considerarci fratelli e al nostro essere fraternità in lui. Le città possono contare anche una popolazione numerosa e per questo sono state costituite le parrocchie, non per settorializzare la gente, ma per permettere una conoscenza amichevole e una condivisione dinamica.

L'incarnazione che il Natale pone in luce ci parla poi di una missione che è affidata a noi tutti, secondo la

parola di Gesù: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... andate in tutto il mondo”. Lo scambio di doni a Natale non è senza una radice cristiana, poiché ricordiamo oggi il dono supremo fatto da Dio all'umanità in Gesù Cristo. Ma non può restare isolato a un giorno all'anno né limitato al campo materiale. Sosteniamoci a vicenda in questo compito di servizio al mondo.

Inoltre, mentre noi possiamo celebrare nella pace, sia pure in mezzo a crisi economiche e nell'incertezza di un futuro politico per la nazione, altre zone d'Italia sono colpite da disoccupazione ben più diffusa e intere nazioni del mondo sono afflitte da pesanti conflitti armati, come in Siria e in Afghanistan, o attraversate da contrasti interni che presentano ancora prospettive preoccupanti come in Terra Santa e nell'Egitto. A molti cristiani non riconosciuta la libertà religiosa. Non possiamo oggi dimenticare queste persone, così come desideriamo essere spiritualmente vicini ai missionari che operano accanto a popolazioni più povere. Al riguardo ricordiamo la diocesi di Pala nel Ciad, con la quale da trent'anni collaboriamo come Diocesi di Trento e che in questo spirito di condivisione natalizia andrò a visitare tra pochi giorni.

Insieme potremo così sperimentare, tramite il Natale, la bellezza dell'incontro con Cristo e ammirare quanto dice la prima lettura: “Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”.